

Parrocchia di S. Maria Maggiore – Codroipo

VENERDI SANTO 2010

Celebrazione vespertina.

I liturgisti definiscono il Venerdì santo come l'"anti-festa", giorno ancora capace di isolare tragicamente la passione e la morte di Gesù dalla sua resurrezione. Quando i cristiani celebrano i divini misteri sono ricondotti sempre all'unico evento della passione – morte - resurrezione, ma in questo giorno è insolitamente *la croce che domina* con la sua ombra lunga, la liturgia e la coscienza dei credenti.

È singolare: l'annuncio centrale che mobilita in queste ore milioni di persone in tutto il mondo è che il Verbo, colui che era al principio, colui dal quale è stato generato il cosmo ed è sostenuta la storia, è crocifisso e la sua immagine, stravolta dal dolore, è l'epifania di Dio, la manifestazione della sua gloria.

- **Venerdì santo è memoria di un fatto storico.**

Era il venerdì 7 aprile dell'anno 30. A Gerusalemme, città santa e cuore della fede ebraica, Gesù di Nazaret - un rabbino e profeta della Galilea - viene arrestato, condannato e messo a morte mediante la terribile tortura della crocifissione.

Gesù subisce quello che per i romani, come scrive lo stesso Cicerone, era un "supplizio crudelissimo e orribile" e per gli ebrei era, come l'impiccagione, segno di scomunica per l'empio, maledizione del bestemmiatore. Così recita il libro del Deuteronomio: "Maledetto chiunque è appeso al legno" (Dt 21,23).

Gesù muore nell'infamia della sua nudità, appeso a mezz'aria come se né il cielo né la terra lo volessero, muore nella vergogna di chi è condannato dal magistero ufficiale della religione e dal codice penale della nazione. A differenza del Battista, non muore come martire. Lui è uno scomunicato e un maledetto.

- **Nel venerdì santo è, però, fondamentale distinguere la croce dal crocifisso.**

La croce è un incrocio di assi di legno, simbolo materiale dei provvedimenti estremi della religione e della politica. In realtà, la croce è il simbolo del loro fallimento.

Quando un uomo viene scomunicato dalla religione e isolato dalla città degli uomini, c'è una implicita sconfitta, un limite strutturale che mostra la debolezza delle comunità. La croce indica che i sistemi umani hanno in sé un'incrinatura che segna una linea di confine. Quando un uomo viene collocato al di fuori di essa, anche qualora fosse reo del peggiore dei delitti, tutti hanno fallito.

Dobbiamo quindi porre molta attenzione, oggi ai contenuti della nostra preghiera. Guai a noi se siamo venuti in chiesa per adorare la croce. La croce è il simbolo di una giustizia sbrigativa, di una propensione a utilizzare o sostenere soluzioni estreme che per il bene di molti, prevedono sempre il sacrificio di qualcuno.

E non parliamo solo della pena di morte, per la quale per fortuna, siamo arrivati, con un ritardo di 2000 anni, ad una moratoria internazionale anche se in molti stati viene ancora praticata. La croce che allunga la sua ombra sul destino del Giusto, è legata ad un sistema molto più complesso che richiede un'attenta lettura della realtà.

Il suo legno è ricavato da foreste coltivate con concimi di malizia, indifferenza e rassegnazione e irrigate di inguaribile pessimismo. La sua fibra è un impasto di sfiducia nei confronti dell'uomo, della sua dignità e del suo valore. Ne sono testimonianza alcuni fatti.

In questi ultimi tempi si sono resi visibili piantagioni culturali dalle quali si possono ricavare solo croci. La lunga fila di giovani morti, di notte, sulle strade della nostra regione e l'ostinata resistenza degli adulti a non volervi leggere il segno di una frattura, sia a livello generazionale che educativo. Abbiamo perso le parole capaci di convincere che la vita è fragile e preziosa e forse anche i nostri stili di vita sono diventati poco convincenti e stentano a diventare modelli da seguire. All'inizio della Pasqua, celebrazione drammatica della vita come dono estremo ed estremo gesto d'amore, si è riaperto in modo selvaggio il dibattito sull'aborto. La pillola RU 486 sta entrando sul mercato non solo come nuova possibilità di interrompere una gravidanza ma ancora una volta e ora in modo più

subdolo, dentro il meccanismo che forma la coscienza del significato e del valore dell'esistenza. Poter sopprimere una vita per via farmacologica, inevitabilmente assimilerà la pratica abortiva ad un semplice metodo di contraccezione. Ancora una volta ne pagheranno il prezzo i più giovani che, ignari del dibattito e delle leggi, già da mesi chiedono la pillola in farmacia prima di partire per le gite scolastiche.

Non argomentiamo, perché già in troppi ne stanno parlando e non sempre solo per amore di verità, sulla triste e drammatica vicenda che vede adulti, educatori, sacerdoti e religiosi coinvolti in reati iniqui che vedono vittime sempre i più piccoli e i più giovani. Sono il segno oscuro di una generazione adulta che ha perso le misure della sua responsabilità nei confronti dei suoi piccoli.

Ma anche il meno sconvolgente ma ugualmente drammatico, scandalo sulle evasioni fiscali mette in luce che siamo sempre meno attenti agli altri, al bene comune, e sempre più concentrati su noi stessi e sui nostri vantaggi personali. Le cose che ci coinvolgono si riducono a quelle che coincidono con la sfera degli interessi personali, anche se a discapito degli altri.

Vedete, il legno della croce è fatto degli alberi di questi giardini, che dicono, in sostanza, che la vita vale poco e che, alla fin fine, ci si deve adeguare alla legge della foresta.

La meditazione del Venerdì santo chiede un atto di umiltà nel riconoscere i meccanismi che portano una società a favorire dinamiche di morte.

Per questo dobbiamo stare molto attenti a chi siamo venuti, questa sera ad adorare. Possiamo uscire da questa via crucis ancora più pessimisti di prima, pronti a confermare che è così che va la vita e avviarci a portare, pure noi, il nostro pugno di concime alla pianta della rassegnazione.

- **No, non siamo venuti ad adorare una croce. Siamo venuti ad adorare il Crocifisso.**

Sulla superficie del fallimento culturale dell'uomo sono tese ed inchiodate le membra del Giusto. Noi guardiamo a lui, che con il suo corpo copre il legno su cui è disteso, e ci invita a cogliere la realtà da un'altra prospettiva. Quel corpo immobile parla ancora e, come abbiamo ascoltato questa

sera, ci rimanda ad una sequenza lunga e appassionata di gesti, posti a favore dell'uomo e della sua dignità.

Il Crocifisso ha usato mani, piedi, braccia, gambe, voce, lacrime... tutto se stesso, per modificare le culture da cui nasce la logica della morte. Ha cercato gli uomini e le donne buttati fuori dalle mura delle città. Ha toccato lebbrosi diventati extracomunitari e li ha ricollocati in seno alle comunità. Ha fermato mani che impugnavano pietre. Ha denunciato ingiustizie, collusioni, ipocrisie, abusi di potere e manipolazioni delle coscienze. Ha pianto le lacrime del lutto e le lacrime della tenerezza. Ha accompagnato gli innamorati alla coppa del vero amore e toccato il corpo esanime di giovani, portati a spalle, anche loro, fuori dalle mura della città.

Noi siamo qui, questa sera per adorare il Crocifisso. I nostri occhi sono fissi su di Lui perché vogliono comprendere da che parte sta la cultura della vita, quale sia la vera alternativa alla scienza della croce, sulla quale stanno fisse le fondamenta violente delle società.

Non siamo qui per sentimentalismo. La fede nel Crocifisso è una assunzione di responsabilità nei confronti del mondo, un rimboccarsi le maniche perché crediamo nella vita e vogliamo spendere la nostra perché altri possano ritrovarla.

Perché, come dice un teologo, «solo chi ha una ragione per cui vale la pena dare la vita, ha anche una ragione per cui vale la pena vivere» (E. Bianchi).

Ed è da qui, dalla contemplazione di una vita spesa e donata per amore che dobbiamo riorganizzare le nostre agende, ripartire le nostre risorse umane ed economiche e riscrivere i manuali con i quali educare i nostri figli a diventare, prima che adulti, degli uomini in grado di accogliere e trasmettere, a loro volta, il seme della vita.